

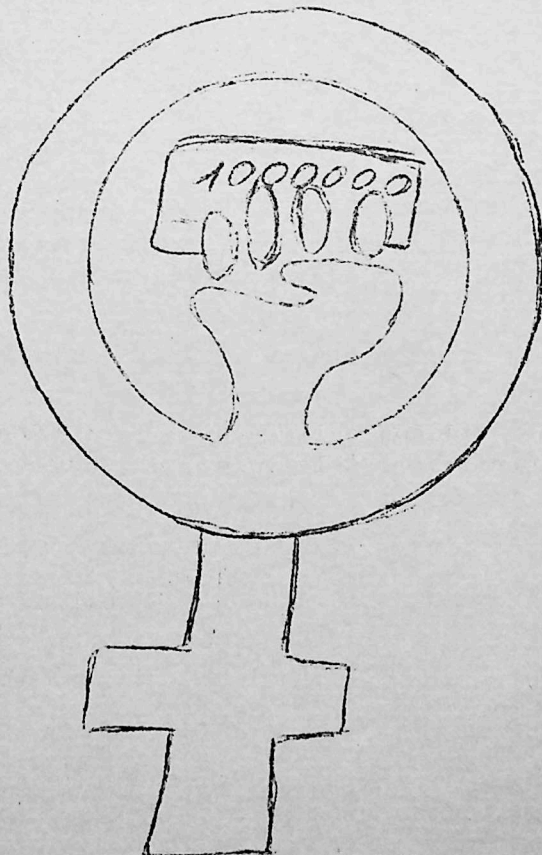
97

CENTRO PER LA SALUTE DELLA DONNA
PADOVA

8 MARZO 1976

Vogliamo star bene.....
Vogliamo potere.....
Vogliamo soldi nostri.....
Vogliamo SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO!!!

(Testimonianze o storie di donne raccolte dalle donne del Centro per
la Salute della donna)



- La donna ha 61 anni, è sposata ed ha tre figli. Dopo il terzo parto, molto difficile e provocato si sente incapace di lavorare ed ha crisi di persecuzione. Il medico afferma che è malata per superlavoro domestico e ne chiede il ricovero in O.P.

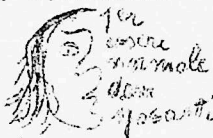
Viene dimessa e riprende "le normali faccende domestiche", ma rientra in ospedale per "rifiuto del lavoro in casa". I ricoveri sono 15. Il secondo per tentato suicidio. E' attualmente in O.P.

Una donna considerata pazza per aver vissuto al di fuori del matrimonio la sua sessualità:

-La donna ha 48 anni, è nubile, ha due figli, vive con i genitori ed alcune sorelle, ha frequentato la scuola fino alla seconda elementare.

A 42 anni lascia spontaneamente la casa dei genitori che le rimproverano il suo comportamento sessuale. Va da sola per disperazione in ospedale psichiatrico. Viene ricoverata 10 volte. Al secondo ricovero perché ansiosa. Al terzo dai familiari che dicono che ad ogni promessa di matrimonio "ci sta" e "disbonora la famiglia".

Al decimo ricovero vuole uccidere i genitori. Attualmente è ospite notturna dell'O.P., lavora come domestica e di giorno va a casa ad assistere la madre malata.



Due donne che non avendo potere sono costrette ad impazzire perché i loro bisogni di affettività, di sessualità, di relazioni sociali sono stravolti nel possesso e nella violenza da parte dell'uomo, marito, amante o cliente:

-La donna ha 66 anni, è sposata, ha 2 figli. Racconta di essere rimasta incinta prima del matrimonio, il fidanzato acconsente a sposarla dopo l'intervento di un avvocato. In seguito è "restio ai rapporti sessuali". Primo ricovero nel '70: è dovuto a crisi di gelosia sempre più gravi causate da lettere anonime, che mettono in dubbio la fedeltà del marito. Viene ricoverata due volte. Il marito "è contrario alle dimissioni della paziente"

-La donna ha 47 anni, ha frequentato la scuola sino alla 5° elementare. Fino a 16 anni lavora in una sartoria. A 16 anni con la morte della madre si occupa anche della casa, del padre e del fratello. Comincia a frequentare diversi uomini ed "ha con loro rapporti sessuali". Ha un rapporto continuato con un trentasettenne, che in seguito rifiuta di sposarla per "la sua condizione sociale". Prima di scomparire completamente, l'uomo la presenta ad un amico che attraverso ricatti la costringe a prostituirsi per 2000 lire, prima con lui e poi con altri uomini. Il rifiuto di lei di continuare a prostituirsi e l'affetto per l'anziano padre del suo sfruttatore causano le ire di questi, che inizia nel piccolo paese in cui vivono un'opera di diffamazione, accusandola di avere rapporti sessuali con suo padre e di averne avuti con il proprio. Arrivata al culmine della sopportazione la donna, una sera si traveste da uomo, si arma di una spranga di ferro e si nasconde nella strada per aggredirlo, ma viene immobilizzata da un poliziotto e portata prima in carcere, poi in O.P. La diagnosi: viene dichiarata isterica, depressa, episodicamente schizofrenica. Ostenta sensi di colpa per la sua femminilità, ma "mantiene atteggiamenti provocanti". Si ritiene moralmente contaminata e teme di poter contaminare gli eventuali figli.

Abbiamo poi registrato alcune delle molte testimonianze che in questi tre anni di lavoro all' interno del Centro abbiamo raccolto.

Sono documenti alcuni più drammatici altri meno di una situazione generalizzata di mancanza di potere, nocività del lavoro domestico, sfruttamento delle donne da parte dell' industria farmaceutica, violenza dei medici ed anche ignoranza sui vari aspetti della salute della donna, dovuta al fatto che nessuno si occupa di rimettere in salute chi lavora gratis, chi non costa nulla, chi produce forza lavoro sana, gratuitamente, sulla propria pelle.

Ma sono anche testimonianze del fatto che le donne hanno fiducia solo nella forza che da loro l'organizzazione delle donne, che si ribellano, che rifiutano una sessualità per la riproduzione, una riproduzione per il Capitale.

Prima testimonianza

-Mi chiamo Maria, ho 23 anni sono stata dal professor Mincato di Padova, ginecologo per una visita di controllo e perché mi prescrivesse la pillola anticoncezionale. Non mi ha ordinato analisi di nessun tipo e mi ha prescritto la pillola dicendomi che potevo avere rapporti sessuali già al secondo giorno con estrema sicurezza e che avrei dovuto smettere alla diciottesima pillola.

Seconda testimonianza

-Sono stata alla farmacia " internazionale " vicino al bar Pedrocchi in centro a Padova per comperare una scatola di pillole anticoncezionali Evapor D. Avevo una regolare ricetta del ginecologo. Mi é stato richiesto oltre al nome e cognome anche il numero di telefono.

Terza testimonianza

-Alla farmacia comunale di S. Rita a Padova, dove ho richiesto la pillola anticoncezionale consegnando la ricetta del mio ginecologo, dopo avermela consegnata mi é stato detto: "Si fermi che prendo nota del suo nome e cognome e la scrivo sul libro nero di quelle che prendono queste cose.

Schedare le donne perché? Perché l'anticoncezionale possa essere controllato dallo Stato, perché è pensato per il controllo demografico; perché si sa che molte donne, soprattutto giovane e non sposate, lo prendono di nascosto dalla famiglia, perché si rifiutano al controllo dell'istituzione familiare, si rifiutano ad una sessualità prevista tutta nel matrimonio (dal controllo del padre a quello del marito), prevista solo per la riproduzione.

Ma quando ci danno l'anticoncezionale senza schedarci, magari ce lo offre un medico "paterno" e "comprensivo", può anche darsi che sia il più nocivo, quello ancora sperimentale.....

INFATTI:

Quarta testimonianza

-Mi chiamo Anna, ho diciannove anni e sono di Udine. Il mio ginecologo, il dottor Rossi, della mia città, mi ha fatto usare un nuovo anticoncezionale; era la puntura mensile Unimens. L'ho usato per nove mesi durante i quali ho avuto almeno due mestruazioni al mese, sono ingrassata molto, ho avuto mal di testa e molta nausea. Allora l'ho smessa e da due mesi non ho più le mestruazioni. Vorrei anche denunciarvi questa cosa: il medico mi ha detto che altre 10 sue clienti usano l'Unimens, ma non mi ha detto chiaramente se hanno gli stessi miei disturbi.

Che cos'è l'Unimens?

È un farmaco già denunciato dal Movimento Femminista, ma lo Stato che scheda le donne per la pillola, non rifiuta profitti alle ditte farmaceutiche, né impedisce la sperimentazione sulla pelle delle donne.

L'Unimens è una iniezione anticoncezionale mensile che deposita nel nostro corpo 150 mg. di progestinico e 10 mg. di estrogeno.

È molto nociva perché i prodotti a deposito lasciano sempre dei residui e quindi dopo alcuni mesi c'è un livello di ormoni attivi molto alto nel nostro corpo. Pare sia questo il motivo per cui dopo la sospensione c'è un blocco dell'ovulazione da 4 a 14 mesi e quindi ci può essere il blocco delle mestruazioni. Oltre all'enorme quantità di ormoni immessa tutta assieme, anche la media giornaliera di estrogeno, di ~~0,3~~ 0,3 mg. è molto alta e supera di molto il livello di 0,06 mg. che si considera la soglia dopo la quale è possibile che l'estrogeno stimoli la formazione di forme tumorali all'apparato genitale o alle mammelle. Cefalee, nausea, aumento di peso sono moltiplicati rispetto alla pillola, proprio a causa della massiccia immissione di ormoni. Tutti i rischi della pillola sono moltiplicati!

NO ALL'UNIMENS!!!

È un prodotto contro la salute della donna, fatto apposta per il controllo demografico. I paesi dove viene usato da circa tre anni sono il Kenia, lo Zaire, lo Zambia, l'India, la Corea del Sud e l'Italia!

I paesi in cui viene preparata sono l'Inghilterra, Israele, la Germania Oc. e la Svizzera. Nei paesi in cui viene preparato, il prodotto non è in vendita!

Non esiste l'anticoncezionale dalla parte della donna, ma l'Unimens è pensato per il genocidio delle donne, a cominciare da quelle più povere, per controllare quanti figli fanno, senza che lo sappiano neppure. Quante donne in Kenia, per esempio, sanno a quale "cura" il medico, magari missionario, le sta sottoponendo?

Quante donne anche in Italia rischiano persino il cancro, senza saperlo?
DENUMCIAMO I MEDICI E LE DITTE CHE SPERIMENTANO QUESTO PRODOTTO!

ALCUNE STUDENTESSE CI HANNO PROPOSTO un Comitato contro l'Opera universitaria:

"Si fa tanto parlare di consultori e di anticoncezionali, ma sono due anni che ci hanno tolto la possibilità di visite gratuite, al di fuori del controllo della famiglia. Per avere la pillola siamo costrette a trovare un medico compiacente che ci prescriba le analisi, a pagarci fino a L. 25000 di analisi, se non vogliamo usare la mutua del padre, a pagarci la visita ginecologica (in Clinica Ostetrica, dove costa di meno, te la fanno sotto gli occhi di 10 studenti), a pagarci la pillola e così via per tutti i controlli che dovrebbero seguire. Così finiamo per continuare a prenderla senza controlli, finché con qualche disturbo "serio" andiamo dal ginecologo, che ci dice: "Sei un'incosciente a venire ora, in queste condizioni; non vi possiamo curare bene se non venite in tempo. Tutte così le donne....."

Infatti il problema non è solo delle studentesse, ma di tutte le donne. La legge sanitaria Regionale prevederebbe prestazioni gratuite a chi non ha né soldi, né assistenza. La legge chiaramente si riferisce solo ai disoccupati, agli emarginati ecc. MA QUESTA È LA CONDIZIONE DI TUTTE LE DONNE. NOI SIAMO LE SOLE A LAVORARE E NELLO STESSO TEMPO AD ESSERE SENZA SALARIO E PERCIÒ SENZA MUTUA, SENZA FERIE, SENZA PENSIONE..... Le studentesse universitarie che propongono un COMITATO CONTRO L'OPERA UNIVERSITARIA lo propongono perciò in questa prospettiva: partire dai nostri bisogni, per costruire il nostro potere e la nostra possibilità di salute assieme a tutte le donne, partendo da un SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO, che tutte anche da studentesse facciamo, per scardinare il

controllo sul nostro lavoro, sul nostro corpo, sulla nostra vita eserci-
tato su noi tutte, sposate o no, attraverso la famiglia.

Quinta testimonianza

Una donna trascrive la sua esperienza

Sono al settimo mese di gravidanza ed ogni mese mi reco alla Clinica Ostetrica per il consueto controllo.

Alle 8,30 entro nella sala accettazione visite. A quell'ora l'ambiente è già stipato di donne che in piedi fanno la fila davanti alla scrivania dell'accettazione. M'inserisco nella fila sapendo che mi aspetta una lunga sosta in piedi (si va dalla mezz'ora all'ora di attesa), pressata e spinta dalle altre.

L'impiegata addetta è sola e tra le 8 e le 9 accetta dalle 80 alle 90 visite, per ognuna delle quali deve compilare una richiesta, il cartoncino clinico (nel caso della prima visita), ricevere il pagamento e rilasciare la ricevuta relativa. Inoltre è suo compito dare risposte alle analisi, accettare il pagamento degli esami citologici e rispondere al telefono che si trova nella sala adiacente.

Sono finalmente davanti alla scrivania, sudata, con le gambe che pesano, la schiena dolente: svolgo le formalità e mi allontano affrontando il passaggio tra le donne che aspettano alle mie spalle.

Sono le 9,15, cerco un posto a sedere nella sala d'attesa dove si affacciano gli ambulatori; le sedie disponibili sono una ventina tutte già occupate. Ancora in piedi mi appoggio al muro e così rimango in attesa del mio turno di visita nell'ambulatorio n.2 riservato alle gravide.

Sono vicina ad un gruppetto di donne che parlano dei loro problemi ginecologici, ascolto ed intervengo anch'io nella conversazione.

Ci troviamo a raccontare le nostre esperienze. Vengono fuori sempre le stesse cose, uguali per tutte: essere oggetti in quelli che sono i problemi del nostro corpo. Il trattamento dei medici è frettoloso, non ci mette al corrente della diagnosi, non parlano con noi dei nostri eventuali disturbi, al massimo ci indicano farmaci e diete. Sopportano male le nostre domande, rispondono alle paure delle primipare che da quando il mondo è mondo i figli sono nati partorendo con tutte le conseguenze che questo comporta: è la natura. Chi è più avanti negli anni sta affrontando i problemi della menopausa nel terrore più o meno velato che i disturbi che la colgono non siano dovuti solo ad una questione fisiologica ma nascondano magari un male incurabile. Sono ansiose, non hanno ancora ricevuto le risposte della colposcopia e degli altri esami, è quasi un mese che aspettano, senza contare che per fare gli esami hanno dovuto attendere 2 o 3 mesi.

Qualcuna si è allontanata per la visita, c'è chi comincia a preoccuparsi dei bambini rimasti a casa o di quelli che debbono uscire dalla scuola, del marito che rientra per il pranzo. Sono le 12 il PROFESSORE esce seguito da un codazzo di studenti. L'infermiera comincia a chiamarci in fretta, ci pesa e ci controlla la pressione, nel frattempo un giovane medico ci chiede notizie per compilare la cartella clinica.

Sono nell'ambulatorio quando rientra il professore e mi dice di spogliarmi per la visita.

Davanti a me ho lui, il giovane medico (deduco stia facendo la specializzazione), due studenti, due studentesse e l'infermiera. In tutto, me compresa, siamo in 8 persone in una stanza di tre per due metri.

Mi toglie le calze elastiche da una sola gamba, così il resto, per fare più in fretta (la cosa mi è stata consigliata in precedenza).

Il professore mi visita, poi mi fa visitare dall'altro medico, che maldestramente si dilunga della visita, procurandomi abbastanza dolore.

Mi dicono di rivestirmi. Mi sento osservata, hanno fretta, le mie calze

Oltre a questo si riscontra anche una forte mancanza di igiene sia nelle stanze delle degenti, sia soprattutto nei servizi igienici; questo si verifica in un reparto ginecologico, ed è perciò un fatto gravissimo per le gestanti e per i neonati. Nella mia stanza c'erano le ragnatele sui muri, e il pavimento è stato, per vari giorni, solo scopato mentre necessitava di essere disinfettato e lavato. Non ho mai potuto usufruire del bagno, perché era inservibile a causa del sudiciume che lo incrostava, non osavo toccare i W.C. per paura di infezioni. L'odore a volte era insopportabile. Anche la cucina lasciava molto a desiderare. Qualche volta ho saltato addirittura i pasti, perché erano immangiabili. Il cibo molte volte puzzava, la verdura era acida e lavata con poca cura. Una delle cause di tale situazione era anche il numero carente di personale: le infermiere facevano quello che potevano e non è certo possibile attribuire a loro certe mancanze.

QUELLO CHE MANCA E' LA VOLONTA' POLITICA DI RISPETTARE LE ESIGENZE DELLE DONNE: TOCCA A NOI IMPORLE.

Settima testimonianza

Dall'esposto al giudice, presentato dalle donne del "Gruppo per il salario al Lavoro Domestico" di Ferrara

-All'ospedale S. Anna di Ferrara il giorno 3 ottobre 1974 è nata N.B. Alle ore 11, a parto iniziato, la bambina si presentava in posizione di spalle. Poiché la madre, all'ottavo mese di gravidanza e dopo più di 30 ore di travaglio, non aveva le spinte necessarie all'espulsione, il medico, aiuto primario, ha deciso d'intervenire con un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo. In base a questa tecnica, la bambina è stata capovolta e afferrata per il piede sinistro al quale è stato attaccato un peso di 5 KG.

La nascita è avvenuta dopo due ore.

Le conseguenze di "tanta delicatezza" sono costate alla bambina più di 30 giorni di ricovero nel reparto di puericoltura, dove è stata accolta con la diagnosi: condizioni generali gravi, ipotonia, iporeattività, ipomobilità. Edema duro all'arto superiore sinistro e arto inferiore sinistro con evidenti segni di echimosi per giri di laccio.

Ci fanno soffrire senza intervenire : sono numerosissimi i travagli che superano le 24 ore, i raschiamenti e le suture senza anestesia, gli insulti.

Veniamo normalmente colpevolizzate di dover partorire: "Spingi adesso! Non urlavi mica quando eri a letto con tuo marito!" Sono gli incitamenti che ci sentiamo fare.

La carenza delle strutture sanitarie, la storica arretratezza per tutti i problemi che riguardano la medicina per le donne: parto, anticoncezionali, aborto; l'incompetenza e il razzismo dei ginecologi, fanno di tutto questo una casistica non isolata che si inserisce nella "normalità" di reparti in cui le donne vengono trattate come carne da macello.

Ma oggi il silenzio e l'omertà si stanno rompendo!
DENUNCIAMO NOI INVECE DI ESSERE DENUNCIATE!!!!

Ottava testimonianza

Ignoranza é violenza

-Ho 28 anni, 3 anni fa ho avuto una gravidanza e un parto, che considero esperienze del tutto negative.

Fino al quinto mese di gravidanza non ho avuto particolari problemi. Poi ho cominciato ad avere le gambe gonfie, con evidenti edemi e prurito che prendeva tutto il corpo. Non riuscivo a dormire oppure mi svegliavo per il prurito. Ogni mese facevo gli esami del sangue e dell'urina, ma il ginecologo che mi seguiva (il sostituto primario di un ospedale del Veneto) non ci trovava niente di anormale. Ho avuto anche episodi di non controllo nella minzione. A metà del settimo mese sono stata ricoverata all'Ospedale per controllo. Nella cartella clinica relativa a quel periodo, tra gli esami eseguiti, non compare mai l'esame della azotemia. Più tardi quando al ginecologo curante é stato chiesto come mai non veniva mai fatto questo esame né durante la gravidanza, né, in special modo, durante il ricovero, si é giustificato dicendo che nelle urine non compariva albumina sufficiente per procedere ad ulteriori ricerche per controllare la funzionalità renale.

Sono stata dimessa dall'Ospedale con la seguente diagnosi: sospetto polidramnios, (eccessivo liquido amniotico) fenomeno che si può presentare in caso di feto malformato, prurito di origine nervosa; e con la seguente prescrizione: talco mentolato da cospargere sul corpo, e un leggero tranquillante.

Dopo circa 10 giorni entravo in Ospedale per partorire prematuramente: era iniziato da 3 giorni l' VIII mese.

Il parto é stato terribile. Il bimbo é morto durante l'espulsione. Era stato diagnosticato un parto podalico, invece il bimbo si é presentato dalla testa, solo che aveva un grosso edema sul capo. Fino all'ultimo momento il ginecologo parlava di parto gemellare, ma non era vero. Durante il parto ho perso molto sangue, per cui ho avuto bisogno di tre trasfusioni.

A tre giorni dal parto sono entrata in piena crisi nefritica. Sono stata in prognosi riservata non so per quanto tempo, sono rimasta all'Ospedale 37 giorni. Le conseguenze di questa triste esperienza le subisco ancora sia sul piano fisico sia sul piano psichico.

Cosa é accaduto a Mariangela dopo questa violenza?E' venuta al Centro

Dopo venti giorni dall'inizio del ciclo aveva ancora perdite di sangue con sfaldamento dell'endometrio. I medici parlano di un fenomeno di origine nervosa: c'è qualcosa che non va all'ipotalamo (parte del cervello). Le hanno anche detto che il suo problema dipende da un conflitto psichico: dalla sua incertezza se avere o no un altro figlio.

Insomma, non contenti della loro ignoranza e della loro violenza, i medici tentano di colpevolizzarla per la sofferenza che loro le hanno causato. "Stai male per causa tua, perché nonostante la violenza subita non hai ancora deciso di avere un altro figlio". Cercano tra l'altro di mistificare la sofferenza psichica come un fatto della donna, che nasce dal suo interno, dalla sua mente, e non come una conseguenza della violenza subita.

Nona testimonianza

L'aborto terapeutico

-Sono venuta da voi per avere notizie sulla spirale, come e chi la applica e anche quanto costa. Mi hanno detto che costa sino ad 80.000 lire e anche di più. Mi dite che il materiale costa solo 11.500 lire? Ma questi ginecologi, questi medici fanno veramente i soldi sulla nostra pelle! Io non mi fido di nessun contraccettivo perché me ne hanno detto di tutti i colori: chi ti dice prendi la pillola ad occhi chiusi, chi ti dice attenta ai tumori, certo che piuttosto che avere un altro figlio prenderei qualsiasi cosa. Ma l'anticoncezionale per noi non c'è ancora, quello sincero, che non fa male.

Mi dite che anche la spirale come gli altri contraccettivi la sperimentano su di noi, hanno visto che funziona!

Ma io devo accettare qualsiasi prezzo, non voglio una sesta gravidanza ne conosco troppo bene i rischi!

Vi racconto la mia storia: Ho 35 anni ed esco ora da un "aborto terapeutico".

Sono riuscita ad ottenerlo con non poche difficoltà. Mi ci sono voluti 5 certificati: il mio ginecologo, un professore della clinica neuro, una psicoterapeuta, una psichiatra della Villa dei Tigli, e per ultimo il medico della divisione ostetrica, poi tutto a posto.

I miei guai sono iniziati molto presto, dopo il primo figlio. Ne ho voluto un altro dopo tre anni per paura che un figlio solo... non si sa mai. Poi tra la seconda e la terza bambina ci corrono 10 mesi e mezzo. Il mio ginecologo diceva che non era possibile: "Sei pazza sono idee le nausee e il vomito, è perché allatti". Dopo due mesi ho fatto gli esami, erano positivi e dopo un po' sono finita alla clinica neuro. Non volevo credere di essere incinta, dicevo che erano pazzi, piangevo, non mangiavo, ero sempre depressa. Poi è nata.

Per mio marito non sentivo più nulla, prima avevo sempre voglia di fare all'amore ma poi non lo volevo più vedere. Ero "frigida". Il IV figlio non lo volevo proprio, volevo abortire, ho trattato male tutti, in casa avevo gli altri bambini e non sopportavo la loro confusione... e mio marito... l'avrei fatto a fettine.

Al ginecologo glielo ho cantato: che non ne potevo più, che portavo a lui il bambino, che non lo volevo.

Il ginecologo: "Tu stai male, hai proprio bisogno di un altro figlio. L'aborto è una cosa terribile poi... un bambino come puoi pensare di diventare un'assassina; si anche tu hai il diritto di vivere ma lascia fare alla natura. Devi pensare anche a tuo marito, non ti fa mancare nulla e tu lo ripagheresti con un aborto?"

Lo psichiatra: "Ma lei vuole davvero abortire? Deve essere sicura, pensa che lei dopo starebbe meglio? Pensa che il suo equilibrio psichico sia più turbato da un figlio o da un aborto? Deve decidere lei, assumersene la responsabilità. Ci pensi bene, è libera, libera di scegliere."

Il neurologo: "Lei è benissimo in grado di fare il IV figlio. Non ci sono problemi, non ci sono eredità, non si preoccupi avrà un bel bambino sano come un pesce, auguri signora, allevi i suoi figli e non avrà più bisogno di noi".

Allora ho dovuto tenermi il IV figlio. Se avessi abortito, marito, ginecologo, psichiatra, neurologo, sarebbero stati sempre il mio senso di colpa. La vita e la scienza contro le mie esigenze. Ho fatto il mio IV bambino. Non aveva nessuna colpa e gli ho subito voluto bene. Mio marito si invece era colpevole: insisteva, insisteva. Io non sentivo nulla, bastava un rapporto, non stava attento lui e restavo incinta io.

Non mi manca nulla, ho una bella casa, la donna per le pulizie, le vacanze. Ma la casa non la posso più vedere, i bambini, il marito. Quando il bambino aveva 5 mesi mi hanno dovuta ricoverare di nuovo: non lo volevo più vedere, piangevo ininterrottamente, avevo mal di stomaco terribili. Mi si é come paralizzata la gamba sinistra, sono dimagrita di 17 KG. Prendevo 5-6 tipi di pastiglie al giorno ma non ho retto, e allora questa volta mio marito mi ha portato in una clinica privata sui colli, perché nemmeno in clinica neuro mi volevano più.

Forse "non ero un caso interessante. Lì ho avuto la cura del sonno. Che male avevo? Non volevo più di due figli fin dall'inizio, ero ormai frigida, odiavo la casa, annessi e connessi mi facevano diventare pazza. Nessuno ha scritto questa diagnosi sulla cartella, ma le mie malattie sono proprio queste.

Insomma resto in clinica privata per 3 mesi e poi esco.

Mi consigliano di fare psicoterapie. Mio marito ha i soldi e può pagare altrimenti finivo in manicomio a vita.

Il mio psichiatra non capiva la causa dei miei disturbi, fisicamente stavo meglio, ma i figli, il marito, la casa, non li sopportavo e lui non lo poteva ammettere. Doveva curarmi da questa malattia, dovevo guarire e cioè amare, accettare e sopportare di nuovo tutta la famiglia e tutto della famiglia.

Dovevo ricominciare a fare l'amore, a giocare con i bambini, a desiderare di cucinare qualcosa di buono, ad amare la casa. Io non "guarivo".

Allora il ginecologo, amico di casa, mi ha consigliato una vacanza. Da sei mesi mi dava finalmente la pillola ed io ero più tranquilla. Abbiamo fatto una nuova luna di miele, soli, senza figli. Il medico mi ha detto di smettere per un po' la pillola per non intossicarmi. Di arrangiarsi, avrei ripreso dopo le vacanze. Io non volevo avere rapporti. Mio marito sì. Lui non vo-

leva usare il preservativo. Poi eravamo tranquilli, liberi, soli come i primi tempi e così... sono rimasta incinta per la V volta.

Questa volta ho fatto paura a tutti, al marito, al ginecologo, allo psichiatra. Questa volta era finita. Dovevo abortire. Ginecologo, psichiatra, psicoterapeuta hanno richiesto l'aborto terapeutico. C'è voluto un altro parere dalla clinica Neuro ed alla fine hanno riconosciuto anche in divisione Ostetrica che non potevo fare questo V figlio. Hanno capito che se facevo il V figlio tutta la famiglia andava all'aria. Anche mio marito ha capito che restava senza moglie, senza madre per i suoi figli. Certo che se non avessi avuto un marito con un certo reddito avrei abortito col ferro da calza.

Mi hanno scritto aborto terapeutico sulla cartella medica, l'unica a non volere un figlio di tutta la corsia: ma sarà stato proprio vero? Tutti i figli che le altre aspettavano erano stati desiderati davvero? Come me col III? Come me col IV? Erano tutti imbarazzati, soprattutto i medici quando mi facevo sentire a voce alta: "Non ho nulla, fatemi abortire e torno a casa guarita".

Ora vorrei la spirale, ma soprattutto vorrei trovare il modo di scappare via lontano sottrarmi a tutto questo. Mi dite che la mia non é una storia eccezionale, che é un pò la storia di tutte le donne? Allora torno la settimana prossima e vi racconto....
...di mio marito.

Sono d'accordo con la battaglia per l'aborto, ma é poco, non ci si può accontentare di così poco.

Chi mi ridà la mia salute, che posso decidere io?

Ho tentato di piantarlo ma con quattro figli!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!.....
.....

INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE

-Tranne rare eccezioni (che confermano la regola) i medici rispetto agli anticoncezionali si dividono in due categorie:

-quelli che pensano ancora che le donne debbano accettare tutti i figli che vengono, ed allora ci descriveranno, esagerandoli, o inventandoli di sana pianta, i rischi della pillola e della spirale.

-quelli che pensano che siamo troppi al mondo e che la colpa é delle donne che fanno troppi figli, ed allora tenderanno a minimizzare i rischi e le controindicazioni della pillola e della spirale. Questi medici spesso prescrivono la pillola senza fare eseguire tutti gli esami necessari, guardandoci "ad occhio" e dicendo: "Sei sana come un pesce".

Allora noi dobbiamo sapere che, soprattutto per chi prende la pillola per la prima volta, sarebbe necessaria una visita ginecologica accurata: non solo l'esame della vagina e del collo dell'utero, ma anche delle mammelle e delle ghiandole ascellari, del peso e della pressione.

Inoltre sono necessari per la pillola tutti gli esami relativi alla funzionalità epatica, renale e della coagulazione del sangue e cioè:

- Azotemia
- Glicemia
- Transaminasi
- Bilirubinemia
- Esame completo urine
- Tempo di protrombina
- Fibrinogeno

Per la spirale, oltre alla visita completa, sono necessari:

- Colposcopia
- Esame citologico

Non si può mettere la spirale se si ha la vaginite, ma occorre curarla prima.

Un esame fondamentale é l'antibiogramma, un esame che serve per stabilire la causa specifica della vaginite e quindi per curarla con antibiotici specifici e non generici. L'antibiogramma lo passa la mutua (sempre del padre o del marito!)

Non é vero che chi non ha mai avuto gravidanze non può mettere la spirale! E' vero che in tal caso ci sono più probabilità di rigetto, ma non sempre é così. Ci sono donne che senza mai aver avuto parti o aborti non hanno né espulso la spirale, né avuto problemi maggiori delle altre (irritazioni, perdite o altro).

E' vero che la spirale provoca frequentemente perdite intermestruali, o irritazioni o vaginiti. In questo caso occorre andare dal medico, magari in due, e costringerlo a prenderci sul serio.

Quale pillola usare?

Quelle a dosaggio ormonale più basso, con le quali si sconvolge di meno il nostro metabolismo.

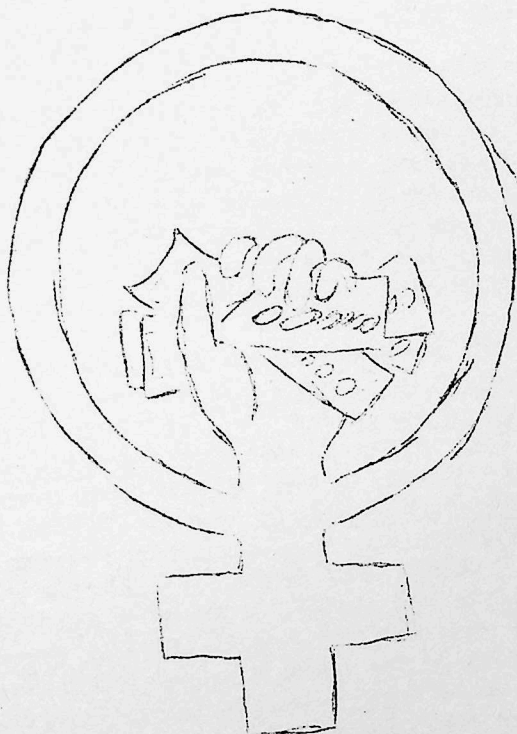
Tra le pillole in commercio quelle a dosaggio più basso ^{hanno} 0,25 mg. di progesterone e 0,05 mg. di estrogeno.

Esiste un esame per sapere quale pillola va meglio per ognuna di noi?

Esisterebbe: col DOSAGGIO ORMONALE ~~delle urine~~ si può determinare il livello di ormoni di ciascuna donna e quindi potrebbe essere un esame utile per sapere quale pillola è la meno nociva per ogni donna.

MA: la mutua non passa questo esame, che costa circa 90.000 lire!!!

90.000 lire da chiedere al padre o al marito, perché non abbiamo soldi nostri né una nostra mutua!



Le donne del Centro per la Salute della Donna di Padova hanno raccolto queste testimonianze nel loro lavoro al Centro, dove le donne vengono a proporci i loro bisogni relativi alla salute, alla maternità, alla sessualità. Alcune pensavano di trovare un consultorio, dove si era in grado di risolvere praticamente i loro problemi, con medici, attrezzature, pillole, insomma con più efficienza rispetto alla organizzazione sanitaria, altre che si trattasse di una gestione alternativa della medicina, cioè di riappropriazione di conoscenze per negare il ruolo del medico e creare una nuova scienza delle donne. Invece noi abbiamo negato questo e quello: il consultorio propone alle donne una loro maggiore efficienza e razionalizzazione del lavoro domestico, della maternità (meno figli e allevati meglio), della sessualità di coppia; la medicina alternativa propone delle alternative isolate, isolate dove si può affrontare un discorso di medicina diversa, ma non quello della salute, dello star bene complessivo, cioè del potere di tutte le donne: la nuova scienza è l'organizzazione delle donne che costruendo il loro potere affermano man mano i loro bisogni di affettività, sessualità, socialità, costringono la medicina a tenerne conto, l'organizzazione sanitaria ad essere più sicura e più umana.

Il consultorio razionalizza il lavoro domestico anche perché propone solo qualche limitazione alla nocività specifica del lavoro domestico: per esempio neppure l'aborto libero e gratuito risolve la violenza di essere restato incinte contro la nostra volontà; meno figli non risolvono il fatto di allevarli e educarli gratuitamente, senza orario, con ritmi e tempi non relativi al rapporto che desideriamo avere con loro, ma imposti dal rendimento che dobbiamo assicurare al loro futuro di fabbrica o di ufficio.

Per queste ragioni noi diciamo alle donne, che vengono al Centro, che ci proponiamo di informare, controinformare, denunciare, anche di dare delle indicazioni medico-pratiche, ma soprattutto socializzare assieme il fatto che quello che esse vengono a proporci come nocività del lavoro domestico e mancanza di salute è sostanzialmente mancanza di potere, che il loro rifiuto della maternità imposta, di una sessualità per l'uomo, della casa, del marito, è **RIFIUTO DEL LAVORO DOMESTICO E BISOGNO DI AUTONOMIA A TUTTI I LIVELLI**, a partire da quella di avere soldi propri per spezzare la mediazione economica e sociale e il controllo sul nostro lavoro da parte dello Stato, del Capitale attraverso il marito e il padre.

Scopriamo con tutte le donne che la migliore medicina preventiva è la COSTRUZIONE DEL NOSTRO POTERE PER AFFERMARE I NOSTRI BISOGNI.

LAVORIAMO TUTTE GRATUITAMENTE, senza salario, senza orario, senza mutua, senza ferie, senza pensione, senza distinzione tra il posto di lavoro ed il luogo di riposo, senza tempo per noi, **CIOE' SENZA SALUTE**, a nocività totale; avendo la nostra affettività e sessualità finalizzate a far star meglio gli altri, il corpo è strumento di lavoro domestico per offrire al Capitale figli sani fisicamente e psichicamente, operai più rilassati e cioè più produttivi; per questo anche la maternità ci è imposta o negata a seconda delle necessità dello Stato e non delle nostre esigenze.

Allora avere salute significa COSTRUIRCI AUTONOMAMENTE IL PO

TERE DI STAR BENE, costruire la nostra organizzazione contro il lavoro domestico, cominciando ad imporci come soggetti economici autonomi, cioè CON UN SALARIO NOSTRO.

SALARIO AL LAVORO DOMESTICO per il potere delle donne, per contrattare l'orario, avere la mutua, le ferie, la pensione; per non essere controllate dal padre e dal marito, per poter rifiutare la famiglia, se lo vogliamo; per poter lottare da posizioni di forza contro la nocività del lavoro domestico, per poter pretendere contraccettivi sicuri e non nocivi, case NOSTRE, più sane e più grandi, per poter uscire di casa e sconfiggere le nostre nevrosi.

Cominciare a far costare il nostro lavoro significa avere una arma per far velere le nostre esigenze di fronte al medico, nell'Ospedale, nei consultori, significa avere più potere sui servizi sociali e sanitari e cioè strapparne di più e di migliori, significa non far dipendere il diritto di abortire dalle necessità di politica demografica dello Stato e del Capitale. **Per non** stravolgere il bisogno di salute delle donne in una richiesta riformista limitata ai servizi sociali, in una richiesta di lavoro domestico meno nocivo ma più produttivo, in una domanda di controllo sui consultori che finisce per proporsi di gestirli con la Regione, occorre riaffermare la strategia del salario per il lavoro domestico in tutte le iniziative per la salute della donna; SALARIO AL LAVORO DOMESTICO come leva di potere contro il lavoro domestico, contro la sua razionalizzazione riformista, contro la necessità del Capitale e dello Stato di mantenere la divisione tra gli operai con salario e le operaie della casa senza salario, per l'autonomia del Movimento delle donne, negata oggi anche dalle commissioni femminili, che rifiutando sia un'organizzazione sia una prospettiva politica autonoma delle donne, le chiamano a lottare in quanto donne per i servizi sociali (cioè per una razionalizzazione del lavoro domestico), in quanto operaie di fabbrica nelle organizzazioni della classe operaia maschile per la Rivoluzione. Queste compagne, che negano le donne come strato più sfruttato della classe, ripropongono di fatto la divisione fra tutte le donne, tra quelle costrette a fare due lavori per un solo salario, e la stragrande maggioranza di noi che lavora totalmente senza salario.

La nostra realtà di donne é che siamo lo strato più sfruttato della classe, perché siamo tutte operaie della casa senza salario, operaie del lavoro domestico.

VOGLIAMO STAR BENE.....

VOGLIAMO POTERE.....

VOGLIAMO SOLDI NOSTRI.....

VOGLIAMO SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO!!!!!!!!!!